

XXVIII domenica del tempo ordinario

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse:

«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Questa è la terza parabola consecutiva che Gesù racconta ai capi dei sacerdoti e ai farisei, dopo quella dei due figli chiamati a lavorare nella vigna e quella dei vignaioli omicidi. Gesù cambia ambientazione, non si parla più di lavorare in una vigna, ma di rispondere ad un invito a nozze, anche se il tema della parabola resta sempre lo stesso: il dramma della non accettazione di Gesù, come il Figlio mandato da Dio per salvare il mondo.

L'immagine utilizzata è quella di un re che vuole condividere la sua gioia per il matrimonio del figlio. Egli prepara uno splendido banchetto, invita un mucchio di gente, ma nessuno di quelli è interessato a partecipare alla festa, perché hanno tutti altre cose più importanti da fare: dedicarsi al proprio lavoro, alla propria famiglia, ai propri impegni. Eh, sì non c'è proprio spazio per andare alla festa! Com'è facile fare il passaggio all'invito che ogni domenica il Signore ci fa di partecipare alla sua festa, la festa dell'Eucaristia! Tutto è pronto: l'altare, le tovaglie, le luci, il vino, le ostie, il sacerdote è lì che si è preparato per presiedere al memoriale di Gesù che ha donato tutto se stesso morendo sulla croce, e che tra poco ci dona ancora la sua Parola di vita e il suo Corpo glorioso ... Tutto è pronto! Ma, la stragrande maggioranza degli invitati non è presente, non è interessata a condividere la gioia di Dio che ci dona la sua stessa vita, ci sono cose più importanti da fare: riposo, divertimento, impegni familiari e altro ... Anzi, come nella parabola, qualcuno si arrabbia pure dell'invito: "Ma come si permettono i preti di dirmi quello che devo fare la domenica? Che ci vadano loro a Messa, che non hanno un tubo da fare tutti giorni!".

Il dramma del rifiuto di Dio! Per Lui non c'è tempo, non c'è spazio, non c'è interesse! Vengono in mente le parole della prima lettura di domenica scorsa dove Dio si stupisce della mancata corrispondenza tra la cura con cui ha preparato la sua vigna e la scarsa qualità del suo frutto: «*Che cosa devo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto?* (Is 5,4). Cosa può fare Dio per attrarre a sé gli uomini, più che dare tutto se stesso? Povero Dio e, soprattutto, poveri noi!

Ma, passiamo ora alla seconda parte della parabola. Il re vuole vedere la sala del suo palazzo piena di invitati, per cui suggerisce ai servi a cambiare *target*, non più quelli di prima, i destinatari "naturali" dell'invito (i figli d'Israele), quelli che sanno bene che è il re e chi è suo figlio, ma tutti gli sconosciuti che si trovano per strada, senza distinzione (i pagani). Questi sono ben lieti dell'invito, non lo aspettavano affatto, si sentono onorati di partecipare alle nozze del figlio del re, per cui vanno a casa e si mettono tutti l'abito più bello, quello della festa, per fare onore a chi li ha invitati. Tutti, meno uno ... che viene subito colto in flagrante dal re: «*Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?*». Quello non risponde nulla, ma quel silenzio per il re è una risposta molto eloquente, tanto che brutalmente lo fa gettare fuori dal palazzo! Cosa significa tutto ciò? Che significato ha "l'abito nuziale" da indossare come condizione indispensabile per partecipare al banchetto di nozze del figlio del re?

XXVIII domenica del tempo ordinario

Io vi offro la mia interpretazione. Indossare l'abito nuziale alla festa di nozze, significa manifestare anche esteriormente la partecipazione della nostra persona alla gioia dell'evento, ossia l'essere felici di condividere la gioia del re e del figlio che si sposa. Quindi, ad un secondo livello, l'abito nuziale esprime la gioia e la gratitudine per essere stati invitati a quella bellissima festa, un invito inaspettato, immeritato. Passiamo, allora, all'applicazione dell'indossare l'abito nuziale come requisito fondamentale per non deludere e fare "arrabbiare" il Padre che ci invita, grazie all'azione dello Spirito Santo, al banchetto delle nozze del Figlio con gli uomini.

Non mi riferisco alla tradizione di mettersi il cosiddetto "vestito della domenica" per andare a Messa, anche se era comunque un modo per rendere "speciale", anche esteriormente, il giorno dove si celebrano le nozze di Dio con l'umanità (ditemi se è poco!). Dobbiamo cambiare il "vestito interiore", ossia assumere un atteggiamento di gratitudine, di gioia, di desiderio di partecipare con tutto il meglio di noi stessi (questo vuol dire mettere il "vestito più bello") a quell'incontro "meraviglioso", grandioso, stupefacente con lo Sposo della nostra anima! Invece, a volte arriviamo di fretta, svogliati, col desiderio che finisca presto, in poche parole, senza indossare l'abito nuziale, l'abito (in latino *habitus* = atteggiamento, abitudine) adatto alla grande festa alla quale siamo invitati da Dio a partecipare ... Senza dimenticarci, che tutta quella festa è organizzata ogni domenica proprio per ciascuno di noi!!!